

Dal libro *Cervelli in Fuga*

Luciano Floridi

Luciano Floridi (<http://www.wolfson.ox.ac.uk/~floridi>) e' nato a Roma nel 1964. Nel 1988, si e' laureato in Filosofia presso l'Universita' di Roma "La Sapienza", discutendo una tesi di filosofia della logica sul dibattito realismo anti-realismo. Nel 1989, ha ottenuto l'MPhil in filosofia all' Universita' di Warwick (GB) discutendo un tesi sullo scetticismo e il giustificazionismo in epistemologia. Sempre a Warwick ha conseguito il dottorato nel '91, con una tesi sul problema del fondamento in epistemologia. Dal 1991 al 1994 e' stato Lecturer in filosofia a Warwick e poi Junior Research Fellow presso l' Universita' di Oxford, dove ha iniziato a lavorare sulla filosofia dell'informatica/informazione, una nuova area di ricerca che ha contribuito a fondare. E' stato quindi Frances Yates Fellow presso il Warburg Institute di Londra e visiting professor all'Universita' di Marburg, Bari, Roma III e Rotterdam. Dal 1994 e' Research Fellow e Lecturer a Oxford, dove e' membro delle Facolta' di Filosofia e di Informatica ed insegna epistemologia e logica. E' direttore dello SWIF (Sito Web italiano per la Filosofia, [www.swif.uniba.it](http://www.swif.uniba.it)). Le sue aree di ricerca sono l'epistemologia, la filosofia dell'informazione e la storia dello scetticismo. Tra le sue pubblicazioni: *Scepticism and the Foundation of Epistemology* (Brill, 1996); *Philosophy and Computing - An Introduction* (Routledge, 1999) e *Sextus Empiricus – The Recovery and Transmission of Pyrrhonism* (Oxford University Press, 2001). Ha curato la versione elettronica della *Routledge Encyclopedia of Philosophy* e sta curando *The Blackwell Guide to the Philosophy of Computing and Information* (Blackwell). I suoi attuali progetti di ricerca sono un libro su *The Philosophy of Information* ed un secondo libro su *Information Ethics* ~~3/4~~*The Philosophical Foundations of Computer Ethics*. E' stato recentemente invitato a far parte del Committee on Philosophy and Computers dell' American Philosophical Association.

Prendere il treno per l'Inghilterra e' stata una delle scelte piu felici della mia vita. Avevo 23 anni, una borsa di studio per scrivere la tesi di laurea lavorando a Oxford con uno dei migliori filosofi e logici viventi, Michael Dummett, e una grande passione per l'epistemologia (la filosofia della conoscenza). Tutti mi ripetevano la stessa storia: in Italia non c'e' lavoro accademico; l'esperienza inglese sara' utilissima; se vuoi continuare a studiare dopo la laurea e' meglio partire subito. Mio padre, cauto, era convinto che al mio ritorno avrei almeno potuto dare ripetizioni di inglese. Se si esclude l'estate persa tra le scartoffie in caserma, avevo passato tutte le vacanze estive a studiare in Inghilterra. Alle superiori ero finito per caso in uno dei migliori licei classici statali di Roma, il Tito Lucrezio Caro (un filosofo, scherzi del destino), ma non aver imparato l'inglese al momento giusto costo' lacrime e sangue. Torniamo al treno. La cosa che mi lascio' senza parole, una volta sbarcato dalla cuccetta di seconda classe, furono le biblioteche e i laboratori di informatica. Erano servizi pensati per gli studenti, disponibili non-stop, anche di notte, anche la domenica. Un miracolo. Abituato a quello scandalo che e' ancora la Biblioteca Nazionale di Roma, passavo le notti mangiando in caffetteria, studiando e scrivendo fino all'alba. I libri erano tutti a portata di mano, li potevi prendere da solo. Potevi leggere tutto quello che volevi saltando da un piano all'altro dell'edificio. Era come essere in paradiso. L'ironia era che le sale erano piene di computer Olivetti.

In Gran Bretagna la laurea fuori corso non esiste, la sessione di esame e' una sola, percio' i corsi post-laurea iniziano ovunque sempre a settembre, senza perdite di tempo. Quando tornai a casa, avevo nello zaino la tesi di filosofia della logica sul problema del realismo e la lettera di accettazione condizionata di tre universita', per un Master in filosofia, primo passo verso una possibile carriera accademica: St. Andrews, bella ma troppo lontana e fredda, Oxford, un sogno ma troppo costosa (tasse doppie), e Warwick, eccellente ma sperduta in mezzo al nulla. Unica condizione finale il 110 e lode. Mi laureai all'ultima sessione estiva del 1988, la lode fu concessa, e a settembre, in mancanza di alternative piu' casalinghe, ripresi il treno per Warwick. Il vantaggio era che li' avrei potuto lavorare con Susan Haack su questioni di filosofia della logica ed epistemologia che mi interessavano particolarmente. Contavo di restarci solo un anno, in attesa di vincere un dottorato in Italia. E invece iniziai a fare il pendolare.

A Warwick si dormiva poco (metti centinaia di studenti nello stesso dormitorio e vedrai l'effetto) e si studiava sempre. Lezioni, corsi alternativi di ogni genere (francese, informatica, storia del cinema...), lavoro in biblioteca, lavoro in stanza, incontri con il supervisor, un po' di sport, cena, seminari serali, stesura della tesi... accendevi la sveglia e poi crollavi sul letto contento, sperando di farcela per la festa del gruppo spagnolo piu' tardi. Il dottorato in Italia, a quei tempi, era una questione di santi in paradiso. Non c'e da scandalizzarsi.

Grazie alla piaga tutta italiana degli ope legis, c'era una lista di poveri disgraziati, trentenni, in attesa da anni di una collocazione qualsiasi, anche solo temporanea. Intasai le poste del nostro paese come tanti altri, persi tempo, viaggi in treno, notti in albergo, sudarella da quiz all'apertura della misteriosa busta sigillata dell'assurdo concorso di turno. E fui bocciato. Completai il Master of Arts. La commissione premio' la tesi sullo scetticismo e il giustificazionismo in epistemologia conferendomi un MPhil invece di un MA, insomma un titolo accademico piu' prestigioso. Altri concorsi in Italia. Altre bocciature. Vinsi la Fulbright per studiare epistemologia a Yale. Nuovo concorso per il dottorato: ri-bocciato. Warwick mi offri' la possibilita' di continuare immediatamente le mie ricerche per il dottorato in epistemologia. Accettai e in tempi diversi vinsi alcune borse di studio per l'estero: Accademia dei Lincei, British Academy, Fondazione RUI, Ministero della Pubblica Istruzione. Alla fine racimolai abbastanza soldi per finire il dottorato. Tentai ancora qualche concorso in Italia. Niente. Decisi di lasciar stare. Era diventato troppo tardi. L'Italia era comunque stata veramente molto generosa nel mandarmi fuori di casa.

Il PhD non era riconosciuto in Italia senza un decreto ministeriale di equipollenza. Forse e' ancora cosi' oggi. A quel tempo, era una procedura che durava oltre un anno, con peregrinazioni di amici e parenti al ministero a perorare la causa della pratica, per fornire documenti aggiuntivi, firme... e almeno io ero di Roma. Ruberti finalmente firmo'. Si, il PhD era valido. Partecipai al mio primo concorso da ricercatore in Italia. E fui bocciato. Vinsi pero' un posto da ricercatore a Warwick per insegnare logica ed epistemologia e poi una Junior Research Fellowship sia a Oxford che a Cambridge. Forse Oxford mi era rimasta nel cuore dai tempi della laurea, ma la scelta fu anche dettata un po' dal caso. Cambridge scrisse invece di telefonare, e la lettera arrivo' semplicemente troppo tardi.

A Oxford finii all'interno del miglior dipartimento di filosofia del mondo. Ero un po' sperduto. L'universita' e' di fatto una confederazione di college, ciascuno dei quali difende la propria autonomia a denti stretti. La sera si va a cenare indossando giacca cravatta e toga nera. I ragazzi fanno gli esami in uniforme. Il portiere ti chiama "sir". Ogni tanto vinciamo la regatta contro Cambridge. La biblioteca del college, come quella di Warwick, non chiude mai, anzi ora compra i libri che suggerisco. L'universita' e' uno dei luoghi piu' conservatori che si possa immaginare. Anni fa, tornando a casa in college, vidi che la sala da pranzo era ancora accesa. I ragazzi avevano avuto la cena di laurea, tutti in smoking, le ragazze nei loro vestiti da sera scollati. Erano mezzi ubriachi. Pensavo a quello che sarebbe successo a "La Sapienza". I college sono misti. Sentii un gran baccano. "Eccolo li" pensai, "ora scoppia un bordello". Ero pronto a dare una bella tirata d'orecchie

quando si misero tutti a cantare “God save the Queen” in coro. Seri. Da non crederci. Andai a dormire pensando Sono Pazzi Questi Britannici.

Oxford e' l'unica universita' al mondo dove il sistema didattico dei tutorials sussiste ancora nella sua forma originale. Le lezioni universitarie non sono obbligatorie, i tutorials si. In ciascun college si lavora con piccoli gruppi di uno, due, massimo tre studenti, preparando i ragazzi agli esami che sosterranno, tutti insieme e con date prefissate, presso la sede centrale dell'universita'. E' un po' come le ripetizioni che aveva in mente mio padre. A pensarci... ci si sentiva un gruppetto di amici per una pizzata quando a Roma eravamo una trentina. D'altra parte, tutta Oxford conta poco piu' di diecimila studenti. Negli anni ottanta eravamo il doppio nella sola Facolta' di Lettere e Filosofia.

Iniziai ad insegnare epistemologia, logica e i classici della filosofia. Il contratto di docente stabilisce dodici ore effettive di didattica alla settimana. E dato che ogni ora ne richiede almeno un'altra tra preparazione, incontri, correzione di saggi e cosi' via, le sere e i weekend si passano sempre a far ricerca. Un'estate vinsi una borsa di studio per andare all'Universita' di Vienna. Dopo il terzo anno, presi un sabbatico che passai in Germania come visiting professor all'universita' di Marburg, a studiare tedesco e il neokantismo. Tornavo spesso in Italia, anche per provare qualche concorso da ricercatore, con il solito risultato deprimente.

La cittadina e' quieta, un po' trionfante del suo prestigio accademico, senza balconi perche' qui piove sempre, molto verde, con un bel fiume e splendidi parchi. Se vuoi studiare e far ricerca, Oxford e' un posto ideale. Molto sport nel college (provai canottaggio, ma risulto' piu' impegnativo di un secondo lavoro; iniziai a giocare a squash), una cena con qualche amico, e tanti libri da studiare. Dopo qualche tempo vinsi una borsa postdoc a Torino, con Diego Marconi. Fu il primo concorso in Italia dove presentai curriculum, pubblicazioni scientifiche e un progetto di ricerca sul fondazionalismo in epistemologia, invece di sostenere una ridicola prova scritta, su un tema tirato fuori dal cappello, praticamente su un qualsiasi argomento dello scibile umano (parliamo di venticinque secoli di filosofia, dai presocratici a oggi), pensato da una commissione con la quale non avrei comunque potuto lavorare, anche se avessi voluto. I concorsi restano la cosa piu' assurda del nostro ordinamento accademico, e l'organizzazione burocratica dei dottorati in Italia e' semplicemente demenziale, impossibile da spiegare ad uno straniero che vi prendera' per un burlone o un contabile. Che fare? Non avevo alcuna possibilita' di continuare a fare ricerca in Italia, cosi' anche il postdoc torinese in realta' lo passai quasi tutto a Oxford. Pubblicai prima un libro sull'uso dell'informatica in filosofia, poi un secondo libro sullo scetticismo e il fondamento di una teoria della conoscenza. Ai concorsi da ricercatore il solito tema, la benedetta prova orale. Risultato: varie bocciature. Pubblicai altri saggi di epistemologia. Vinsi la Francis Yates

Fellowship al Warburg Institute dell'Università di Londra, dove inizia a lavorare su una storia dello scetticismo antico (dopo diversi anni sta per essere pubblicata dalla Oxford University Press). Tornai di nuovo a Oxford. I miei interessi scientifici cominciarono a muoversi verso la filosofia della scienza, in particolare questioni legate alla teoria dell'informazione, alle nuove tecnologie informatiche e al loro impatto culturale. Altri giri per concorsi, altro tempo perso, pacche sulle spalle. Terminai il mio terzo libro su alcuni aspetti concettuali legati allo sviluppo delle reti, che venne tradotto in francese. Vinsi il concorso da Research Fellow e da Lecturer (qualcosa di paragonabile a professore associato) a Oxford. Dopo un ultimo tentativo, smisi di fare i concorsi da ricercatore. Pubblicai il primo manuale sulla filosofia dell'informatica. Venni eletto membro anche del dipartimento di informatica di Oxford. Feci un concorso da professore associato in Italia. Questa volta non mi bocciarono. Fui escluso perché le mie pubblicazioni non risultarono pertinenti. Sono rimasto a Oxford.

Sono passati tredici anni da quando partii per la tesi di laurea. Oggi mi occupo primariamente di filosofia dell'informatica/informazione, una nuova area di ricerca che ho contribuito a fondare. Ormai ho smesso di sentire il divario tra le due patrie. Ho più bacon and eggs nel sangue che cappuccini e cornetti. Negli ultimi anni sono stato invitato come professore a contratto dalle Università di Bari, per lavorare con Mauro Di Giandomenico, e a Roma III, per lavorare con Paolo Impara; torno spesso invitato per convegni; ho lavorato per il CASPUR (il Consorzio per le Applicazioni del Supercalcolo per l'Università e la Ricerca); dirigo il Sito Web Italiano per la Filosofia ([www.swif.uniba.it](http://www.swif.uniba.it)), attraverso il quale ho contatti con molti colleghi; passo le vacanze a casa. Seguo di tanto in tanto laureandi e dottorandi italiani in visita a Oxford. Il mondo si è talmente rimpicciolito che non fa più tanta differenza essere a Oxford, a Bari, a Roma o a Guarino. Un paio di ore di aereo, tutto qui. Roma mi manca, ma riesco a tornarci spesso, e quando ci torno un salto alla Biblioteca Nazionale mi rinfresca subito le idee sul perché sono partito. Devo all'Italia l'eccellente liceo e l'ottima università che ho potuto frequentare praticamente gratis. Mi hanno formato più di ogni altra esperienza. E devo sempre all'Italia la possibilità di aver studiato e fatto ricerca all'estero. È un lusso che pochi altri paesi al mondo possono permettersi. Certo, forse sarebbe stato bello restare all'ombra del colosseo, a mangiare il pollo alla marengo di mia nonna. Ma oggi filosofi ancorati al campanile come Socrate e Kant sono eccezioni e l'itinerante Wittgenstein è molto più rappresentativo. La filosofia, come tutta la scienza, parla ormai inglese. Se avessi avuto un lavoro in Italia mi sarei probabilmente adagiato, godendomi il sole di Campo de' Fiori. Non avrei mai conosciuto Kia, mia moglie, e Franco, il mio grande amico. Non avrei mai chiesto a mia madre di insegnarmi a cucinare. Non avrei mai vinto con la mia squadra del college la coppa del torneo di squash di Oxford. Benedetto treno.